

La prof di Martina: “Voleva lasciare Alessio me lo aveva confidato”

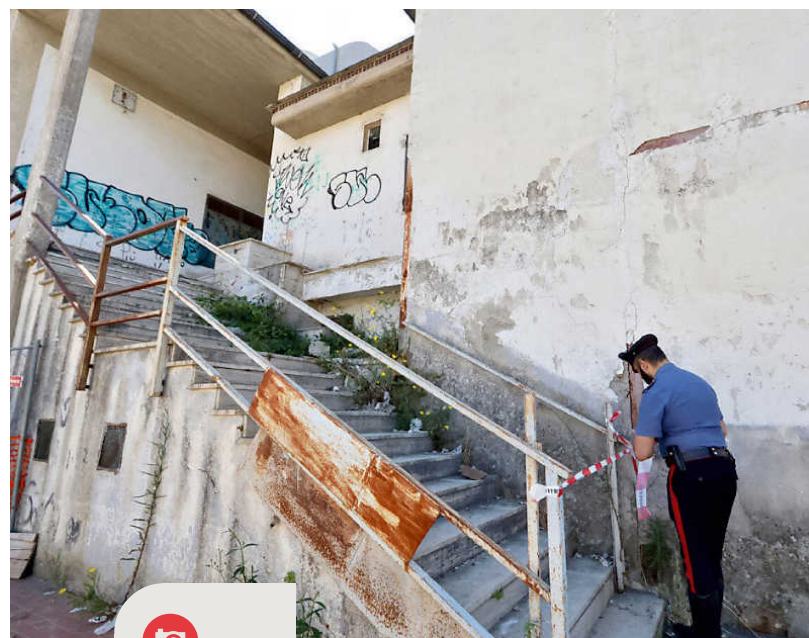
L'insegnante è stata testimone al processo per il femminicidio di Afragola: “Era turbata e non aveva il coraggio di dirglielo”

di **LUIGI SANNINO**

Era turbata, me l'aveva confidato. Martina voleva lasciare il fidanzato, ma non aveva il coraggio di dirglielo. Il giorno prima della scomparsa venne a salutarmi in classe, dicendomi che doveva raccontarmi delle cose. Rimanemmo d'accordo che ci saremmo sentite nel pomeriggio, ma non ci sentimmo. Ed è stata l'ultima volta che

vando in questo momento”. Ma la ragazza, ha dichiarato la testimone mostrandosi afflitta «per non essere riuscita a capirla fino in fondo», non si apriva mai completamente: «Mi lasciava entrare ma fino a un certo punto». Dopo il processo la professoressa Marino, rispondendo alle domande dei giornalisti, insieme con l'avvocato Sergio Pisani, legale della famiglia Carbonaro, ha sottolineato l'importanza di creare una rete nelle scuole per intercettare il disagio dei ragaz-

zi «con personale specializzato e competente per evitare che ci possano essere altre Martina Carbonaro». «Alla luce di quello che sta accadendo in questi anni - ha sostenuto il penalista - si deve pensare a un centro di ascolto che sia in grado di fare da collegamento tra i giovani che hanno questi problemi e l'esterno, la famiglia in particolare. Va cambiata la norma che impedisce ai minori di avere un contatto con uno psicologo se non con il consenso dei genitori. Se un ragaz-



Un carabiniere nel luogo dove venne uccisa Martina ad Afragola

zo ha bisogno di confrontarsi con uno psicologo o uno specialista lo deve fare autonomamente. Oggi lo può fare solo con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, bypassando i genitori, ma se interviene un giudice vuol dire che è troppo tardi». Il processo continuerà il 30 ottobre con l'escussione di Federico, amico in chat di Martina mai incontrato. Il 10 novembre si terrà un'altra udienza mentre il 24 sarà sentito Alessio Tucci, difeso dall'avvocato Mario Mangazzo.

“Il giorno prima della scomparsa mi salutò dicendomi che doveva raccontarmi delle cose”

l'ho vista».

Al processo a Alessio Tucci, imputato per l'omicidio della 14enne Martina Carbonaro, ha testimoniato la professoressa della ragazza, Emilia Marino, unica teste in lista. Una deposizione molto toccante. «Era una ragazza dolce, solare, con la quale avevo un bellissimo rapporto», ha detto in aula la prof, che poi si è laureata discutendo una tesi sulla tragica fine di Martina. «Il 27 maggio 2025 (il giorno dopo il delitto, ndr) seppi dai colleghi che Martina era scomparsa. Provai a chiamarla, ma il telefonino era irraggiungibile. Le mandai allora un messaggio whatsapp, scrivendole che con me poteva sempre parlare».

Un altro segnale di disagio risale al 16 maggio 2025, quando Martina cercò di mettersi in contatto con lei e non essendoci riuscita le aveva lasciato un messaggio chiedendole di richiamarla: “prof potete fare la chiamata per favore...ne ho tanto bisogno... non so cosa sto pro-

Napoli ricorda Giancarlo Siani a 41 anni dal suo assassinio. Senza retorica, rinnovando «il patto di responsabilità che lega le istituzioni alla cittadinanza nella lotta alla criminalità organizzata», afferma il sindaco Gaetano Manfredi. Così il Comune ieri mattina ha deposto una corona di fiori e installato l'opera “Sine die” alle rampe dell'Arenella. Erano presenti Paolo, fratello del giornalista ucciso il 23 settembre 1985, familiari, amici e uomini delle istituzioni tra cui l'assessore comunale alla Legalità Antonio De Iesu che ha ricordato la figura di Giancarlo: «Rappresenta il simbolo di un giornalismo libero e rigoroso, capace di svelare gli intrecci criminali senza piegarsi al ricatto».

L'opera installata, il cui autore è l'artista Mauro Maurizio Palumbo, consiste in una sagoma metallica che riproduce Giancarlo: la sezione dipinta di verde richiama il colore della sua auto,

Cerimonia con il presidente Fico e il sindaco Manfredi all'Arenella nel quarantunesimo anniversario del delitto

➔ L'opera dell'artista Palumbo dedicata a Giancarlo Siani

l'ormai celebre “Mehari” e simboleggia la speranza. Sulla superficie figurano tre anni chiave: 1959 (nascita), 1985 (morte) e 2025 (quarantesimo anniversario dell'omicidio). L'iniziativa è stata realizzata su impulso della consigliere comunale Vitelli e del gruppo consiliare del Pd e finanziata dall'assessorato al Turismo e alle attività produttive guidato da Teresa Armato.



Per il sindaco Manfredi «con l'opera “Sine die” vogliamo trasformare la memoria da semplice anniversario a presenza viva nella quotidianità della nostra comunità. Il coraggio di Giancarlo e la sua ricerca della verità continuano a essere una guida e un monito costante per le giovani generazioni e per chiunque operi per il bene comune». Per il presidente della Regione Cam-

pania, Roberto Fico: «Giancarlo è diventato un simbolo per chi ogni giorno lotta contro le mafie, per chi, armato di taccuino, ricerca e racconta la verità, per chi non si arrende all'indifferenza e si impegna per una società più giusta. È Giancarlo che ha ispirato il percorso di tanti e deve ispirare chi lavora per la collettività e deve fare l'interesse pubblico in modo serio, etico, responsabile. Un grazie va ai suoi familiari che in questi anni hanno portato la sua voce, i suoi scritti, la sua Mehari nelle istituzioni, tra i banchi delle scuole, nelle associazioni. Un lavoro prezioso di memoria e impegno civile». “Giancarlo Siani è stato un giornalista che ha raccontato la verità ed è morto per la libertà, nemica giurata della camorra”, afferma la presidente della Commissione parlamentare antimafia Chiara Colosimo su X.

— L.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carabinieri, ricordato il sacrificio di D'Acquisto

È stato ricordato ieri a Napoli il sacrificio del vicebrigadiere Salvo D'Acquisto alla presenza del comandante interregionale Ogaden, il generale Rosario Castello. È l'83esimo anniversario della morte del “Venerabile servo di Dio”, medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Un eroe della Resistenza italiana, simbolo di coraggio e altruismo.

La commemorazione è iniziata con la deposizione di una corona d'alloro davanti al monumento dedicato a Salvo D'Acquisto in piazza Carità da parte del generale Castello. L'alto ufficia-

le ha poi deposto un cuscino di fiori davanti alla tomba nella basilica di Santa Chiara, dove giacciono le sue spoglie e dov'è stata celebrata la messa in sua memoria presieduta dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Domenico Battaglia che ne ha ricordato l'estremo sacrificio.

Presenti alla cerimonia, il fratello Alessandro, altri familiari e molte altre autorità e amici.

Salvo D'Acquisto, vicebrigadiere dei carabinieri, nacque a Napoli il 15 ottobre 1920. Il suo nome è legato tragicamente al 23 settembre 1943, durante l'occupazione tedesca. A Torrimpie-



tra, vicino Roma, un'esplosione accidentale in una caserma tedesca provocò la morte di due soldati nazisti. Le forze di occupazione, in cerca di vendetta, arrestarono 22 civili innocenti, minacciando di fucilarli come rappresaglia. D'Acquisto, pur sapendo dell'innocenza dei prigionieri, si offrì volontariamente come unico responsabile dell'incidente, salvando così le loro vite. Fu fucilato a soli 23 anni. Il suo sacrificio rimane uno dei gesti più alti di eroismo e solidarietà nella storia d'Italia, divenendo con gli anni un modello di dedizione al dovere e di amore per il prossi-

mo.

La commemorazione di ieri ha voluto onorare la memoria di un eroe, il cui gesto altruista continua a ispirare generazioni di italiani. Al termine della messa il generale Rosario Castello ha ricordato quell'estremo sacrificio che ancora oggi incarna la figura del vero carabiniere e l'essenza stessa del suo ruolo: «Un fulgido esempio di altruismo che avvicina i valori dell'Arma dei carabinieri, autentici “guaritori sociali” e punti di riferimento per ricucire le fragilità sociali».

— L.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA